

Percorsi librari sulle Alpi

U Il fondo antico del Convento di Faido

Veronica Carmine

In un disegno del Convento di Faido collocabile dopo la metà del Settecento è indicato un locale con la dicitura «libreria» che oggi ospita l'archivio. Questa la notizia più antica finora attestata sulla presenza della biblioteca nel complesso edificio del Convento. L'altro estremo temporale è segnato all'entrata della «nuova» biblioteca: 1785. Dopo quasi duecento anni dalla creazione del Convento sorge infatti la necessità di costruire una biblioteca che possa accogliere tutti i libri già presenti, quelli dei frati italiani che soggiornavano per un certo periodo prima di proseguire il cammino verso Altdorf e quelli di frati di passaggio tra i conventi su territorio ticinese e nelle zone della provincia. La ricostruzione della biblioteca avvenne sotto la custodia del guardiano Filippo Maria Albertini di Airolo¹, fu successivamente ampliata di una seconda camera, ed oggi, a distanza di oltre due secoli porta ancora le medesime caratteristiche dell'epoca, ad eccezione del nuovo ricollocamento per grandezza dei libri più antichi che occupano la prima sala, avvenuto con l'ultima catalogazione definitiva del 1998. Pur mantenendo intatte le etichette delle discipline apposte alla testa degli scaffali, cade quindi la logica per materie (oratoria, oratoria sacra, ascetica, teologia, catechismo, agiografia, *franciscalia*, storia, ...) che consentiva di approfondire la consultazione nel medesimo settore di altre opere senza necessariamente dipendere da un catalogo².

Le numerose opere edite nel Settecento, le altrettanto numerose firme dei frati vissuti in quel secolo apportate sui libri ingressati nel medesimo periodo e la costruzione della biblioteca nel 1785, testimoniano l'importante attività dei religiosi con la gente e con l'Ordine stesso. Nel corso dell'Ottocento fino agli inizi del Novecento si aggiungono a questi anche

1 Guardiano nel 1779-1784, 1786-1789, 1792-1795.

2 Il catalogo più antico della biblioteca presente in Convento è un dattiloscritto compilato nella metà del Ventesimo secolo. Non è di grande aiuto per ricostruire il modo in cui si è ampliata nel corso del tempo l'acquisizione dei libri sia per le esigenze generali della comunità sia per quelle specifiche di ogni frate ed acconsentite da tutti.



III. 1: Interno della Biblioteca del Convento di Faido. (foto: Bruno Fäh OFMCap)

i libri usati nell'insegnamento presso il Seminario Serafico e altri provenienti da donazioni varie³.

Oggi il fondo librario è composto da poco più di 4000 titoli e più di 6200 volumi.⁴

1. Descrizione delle discipline

Il fondo librario antico, prevalentemente ottocentesco (ca. 69% dei volumi) e settecentesco (ca. 17% dei volumi), poi seicentesco (ca. 11% volumi), e cinquecentesco (3%) con infine qualche incunabolo, rispecchia nei suoi contenuti le esigenze pratiche dei religiosi che lavoravano in stretto contatto con la popolazione della valle portando la predicazione, praticando la confessione così come l'assistenza a infermi, moribondi e l'accompagnamento dei condannati a morte; a queste si aggiungono la cura della propria spiritualità, il «perfezionamento personale»⁵.

La *religione* (66% titoli e 67% volumi) è al primo posto, segue l'ambito *letteratura e studi*⁶ (12%). Lo scarto è tale che corrobora l'affermazione di Padre Pozzi: «i testi letterari sono tra i più esclusi dalle biblioteche cappuccine, almeno da quelle del nostro territorio, così a Bigorio come a Faido...»⁷. Attorno ai duecento titoli: la storia (ca. 200 titoli e 350 volumi), il diritto (220 titoli e 280 volumi); le scienze (163 titoli e 190 volumi); meno di cento titoli altre discipline quali la filosofia logica e morale (82 titoli e 121 volumi), sotto i cinquanta titoli le opere a carattere politico, gli ambiti pedagogici, i libri scolastici; una ventina di testate, riviste, bollettini, annali religiosi. Si segnalano qui di seguito le discipline più frequenti.

3 Le tematiche di queste opere variano dalla devozione e dalla pietà alla medicina, dalla storia al diritto.

4 La descrizione dettagliata della biblioteca è pubblicata nel *Repertorio dei fondi antichi a stampa della Svizzera*, v. homepage della Zentralbibliothek di Zurigo. L'analisi del fondo librario si ferma al 1900, anno definito dal *Repertorio*. Qui si presenta lo stato attuale della biblioteca (libri catalogati e non catalogati).

5 Giovanni Pozzi, Luciana Pedroia, *Ad uso di... applicato alla libreria de' cappucini di Lugano*, Roma 1996, 116.

6 Letteratura, epistolari, biografie, studi nell'ambito della letteratura, erudizione, ...

7 Giovanni Pozzi, Luciana Pedroia, *Ad uso di...*, cit., 95.

1.1. Religione

Per l'ambito della predicazione e della ricerca spirituale individuale attraverso opere devozionali e di pietà, ascetiche e di meditazione si rinvia alla lettura dell'articolo di J.C. Lechner. Essi formano un numero ragguardevole di circa 1700 volumi, ovvero quasi il 30% dei volumi di tutta la biblioteca.

L'*agiografia* è presente con circa trecento volumi. Queste opere, compendio esemplare per l'approfondimento delle pratiche devozionali e spirituali, offrono modelli da perseguire per affinare la propria spiritualità. Nomi ricorrenti: San Lorenzo da Brindisi (1559-1619), Gregorio di San Loup, San Serafino da Monte Granaro (1540-1604), San Carlo Borromeo, il benedettino San Meinardo, Sant'Agostino, beato Felice da Cantalice (1515-1587), San Girolamo da Corleone (1639-1717), il cappuccino prefetto della missione retica San Fedele da Sigmaringa (1577-1622), in particolare si segnala il *ticinensia* scritto dal cappuccino Silvestro da Milano (1676-1736) *Compendio della vita, virtù, martirio, e miracoli di S. Fedele da Sigmaringa...* (Agnelli, Lugano 1747)⁸. Poi ancora San Francesco d'Assisi, San Francesco di Sales, San Filippo Neri, Sant'Ignazio da Loyola, San Luigi Gonzaga, Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Si segnala, tra l'altro, l'opera del cappuccino svizzero Teodosio Florentini *Lebensgeschichten heiliger Jungfrauen...* (Ingenbohl 1883).

1.1.1. Teologia morale pratica, precettistica, confessionale, controversistica

Prima e dopo la costruzione del convento, la Leventina si trovò a vivere, accanto alla quotidianità di una tipica regione alpina, quella che in tutta Europa fu denominata la caccia alle streghe. La condanna di donne e uomini accusati di pratiche considerate eretiche causò la morte di moltissimi innocenti che finirono disgraziatamente nel vortice della persecuzione senza alcun motivo valido. Anche Faido fu protagonista di tali eventi, come ebbe modo di deplorare il leventinese Stefano Franscini (1796-1857) due secoli dopo: «Negli archivi de' nostri antichi pretori si leggono cose da muovere a pietà i sassi non che gli uomini»⁹.

⁸ Registrata nel catalogo delle edizioni settecentesche curate da Padre Callisto Caldelari. Si dice sia stata pubblicata dai Cappuccini di Lugano per i festeggiamenti della canonizzazione di Fedele da Sigmaringa e di Giuseppe da Leonessa.

⁹ Stefano Franscini, *Storia della Svizzera Italiana*, Lugano 1840, vol. I, 443.

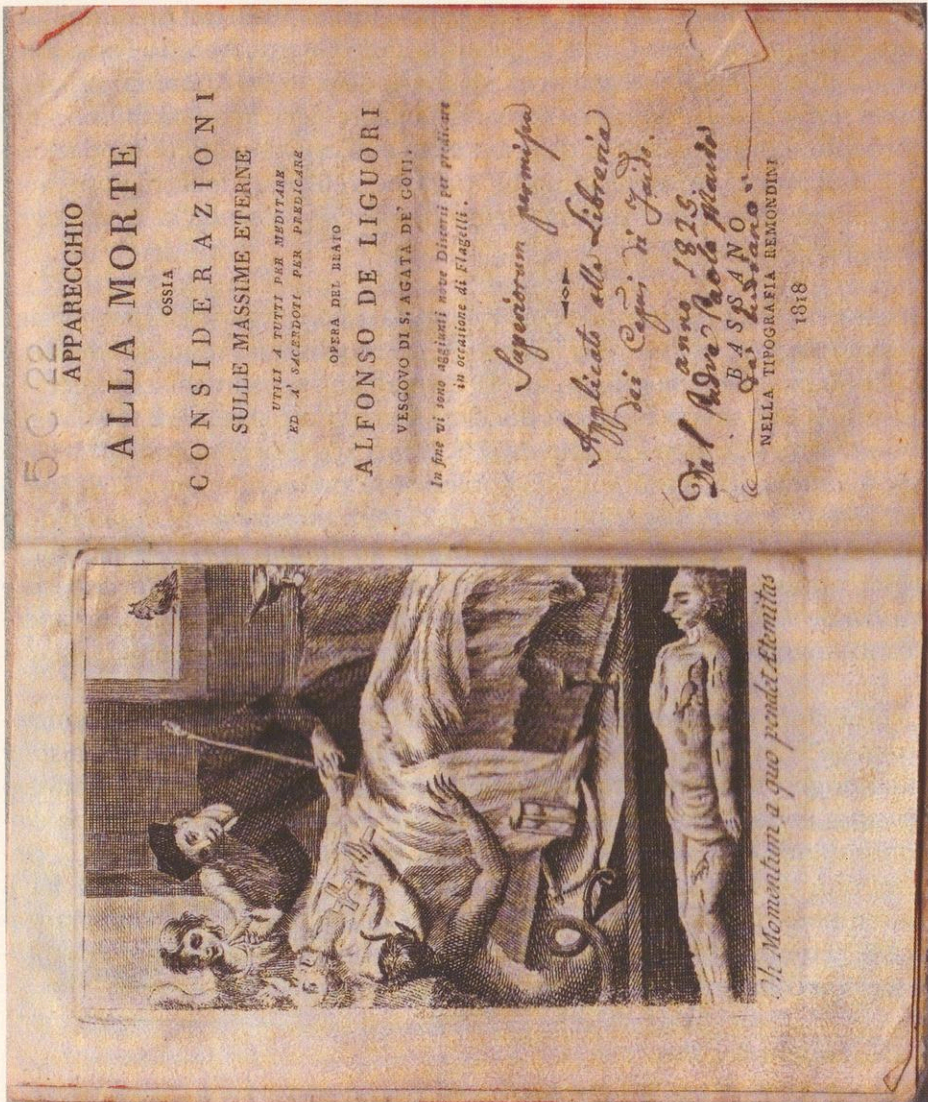
In biblioteca sono presenti diverse opere che richiamano quel periodo in cui le pratiche della confessione e della penitenza erano particolarmente attive: la consultazione di Navarro Marino Azpilcueta (1491-1586) *Enchiridion sive manuale confessoriorum et poenitentium* (Genova 1585), del domenicano Girolamo Savonarola *Confessionale* (Torino 1578), del cappuccino calabrese Paolo di Calanna (m. 1615 ca.) o di Giacomo Graffi da Capua (m. 1620) con *Decisiones aureae casuum conscientiae* (Lione 1575).

Accanto alle opere di penitenza e i confessionali si annoverano anche gli specifici compiti di preparazione del condannato a morte: il domenicano dell'Ordine dei Predicatori Bartolomeo D'Angelo (m. 1584) e il gesuita Giovanni Alfonso Polanco (1516-1577), per il Seicento il gesuita Daniello Bartoli (1608-1685) o il cappuccino Mattia Bellintani da Salò (1535-1611) anche commissario generale in Svizzera (1581-1589?) con *Utili ricordi, et rimedii, per quelli, che dalla giustitia sono alla morte condannati* (Salò 1614). Le opere in teologia morale occupano circa il 15% di tutte le seicentine dell'ambito religioso. Accanto al gesuita Luca Pinelli da Melsi (1542-1607) *Del sacramento della penitenza* (Milano 1604), alcuni cappuccini: i due volumi dell'opera che ricevette grandi riconoscimenti di Eligio de la Bassée *Flores totius theologiae practicae* (Lione 1653, 1. ed. 1639 a Douai), Zaccaria Boverio da Saluzzo (1568-1638), cappuccino ministro generale nel 1623, Carlo da Cremona (m. 1700), il lusitano Emanuel Rodriguez (1551-1619) con la *Summa casuum conscientiae* (Venezia 1615). Dei gesuiti Caspar Biesman *Doctrina moralis in brevissimam compendium* (Colonia 1695), i due volumi di De Baeza Diego (1582-1647) *Commentaria moralia in evangelicam historiam* (Lione 1631), Georges Gobat (1600-1679) *Opera moralis omnia* (Monaco 1681) in tre volumi, Juan Bautista de Lezana (1586-1659) *Summa quaestionum regularium seu De casibus conscientiae...* (Venezia 1640) in due volumi.

L'Ottocento è invece caratterizzato tra l'altro da una settantina di volumi che concernono la formazione dei giovani alla vita religiosa. Tra questi alcuni manuali che indicano come gestire gli oratori, assistere i moribondi come il Liguori del 1818 (ill. 2) praticare la confessione e tutte quelle questioni pratiche di vita attiva di ogni religioso.

1.1.2. Ordini religiosi, governo e storia della Chiesa

Significativi alcuni volumi classici sulla storia della chiesa: Fleury, Graveson, Berti (1696-1766). Specifici alla storia delle eresie vedi i tre volumi di Alfonso Maria de' Liguori *Istoria delle eresie* (Bassano 1773) e Domenico



III. 2: Alfonso de Liguori, Apparecchio alla morte, 1818, 5 C 22 (foto: Veronica Carmine)

Bernini (1657-1723) con il celebre e monumentale trattato *Historia di tutte l'heresie* (Venezia 1733).

Attorno alla sessantina di volumi vi sono le opere relative al governo della Chiesa che si riferiscono per lo più alla questione politica ed ecclesiastica dell'Ottocento, come è il caso per il Ticino con le seguenti opere:

Sull'incameramento dei beni ecclesiastici (Torino 1849) del prete dell'Istituto Rosminiano della Carità di Locarno Carlo Gilardi, Alfredo Peri-Morosini *La questione diocesana ticinese* (Einsiedeln 1892), Anonimo *Atti relativi al seminario di Polleggio* (Verbania, Lugano 1846), in quest'ultimo sono contenuti i principali atti storici a partire dall'istrumento di fondazione del 1622. Per conoscere la partecipazione religiosa della regione vedi l'anonimo *Ufficio dello spirito Santo per la Confraternita di Chiggiogna* (Veladini, Lugano 1829).

Si contano più di un centinaio di volumi, fascicoli e opuscoli specifici agli ordini religiosi, in cui sono indicati le costituzioni e i regolamenti degli ordini francescani (la maggioranza), carmelitani, agostiniani, cistercensi e gesuiti. Il più antico è del cappuccino Marco da Lisbona (n. 1591) *Delle croniche de gli ordini instituiti dal P. S. Francesco* (Bordoni, Milano 1605) e per il Settecento Hierotheus da Koblenz (o Confluentino, m. 1769) *Epitome historica in qua ab anno 1208 ad 1525 res franciscanae generatim dein vero solae Minorum Capucinatorum usque ad annum 1747...* (Heidelberg 1748), oppure i tre volumi di Marsilio Gorini *Memorie storiche, critiche e morali de' fatti illustri operati dagli ordini regolari* (Venezia 1777), il francescano Angelo da Lantusca *Theatrum regularium* (Venezia 1665).

La biblioteca conserva anche una decina di opere protestanti o controriformiste¹⁰: Martin Lutero *Auszug der kathechistischen Unterweisung* (Reutlingen 1860), segnato come libro proibito; per la Svizzera i frati leggevano l'opera del conte Graf Teodoro Scherer-Boccard *Wiedereinführung des katholischen Kultus in der protestantischen Schweiz...* (Ingenbohl 1881). Chi intende proseguire la formazione religiosa ha il riferimento di padre Gaspare da Monte Santo *Il novello religioso francescano* (Firenze 1891) o del cappuccino Faustino Ghilardi *Il vero Frate Minore: Specchio e Riforma* (Firenze 1898).

1.1.3. Luoghi di culto

Interessante segnalare alcune guide pie sui luoghi di culto (santuari e conventi), soprattutto il prezioso libro del cappuccino Giovanni Battista da Cassino (m. 1715) *Chorographica descriptio provinciarum et conventuum* (Milano 1712) (ill. 3).

¹⁰ In italiano e in tedesco.



Ill. 3: Chorographica descriptio provinciarum et conventum, Milano 1712 (foto: Veronica Carmine)

I nomi di luogo più frequenti si riferiscono al culto mariano, quali Genezzano nei pressi di Roma, Cannobio in Piemonte e al santuario di Gallivaccio centro religioso di tutta la Valchiavenna.

Anche per l'Ottocento esistono opuscoli, fascicoli e volumi dei conventi del Bresciano, della Lombardia e diversi sulla Madonna del Sasso di Orselina. Altri istruiscono sui percorsi dei pellegrinaggi a Gerusalemme, Ein-

siedeln, o descrivono località come Loreto, il Sacro Monte di Varese, Santa Maria degli Angeli di Lugano. Vale ricordare che la biblioteca conserva l'opera del sacerdote teologo, direttore e professore di pedagogia nella Scuola Normale Maschile di Locarno, Luigi Imperatori con *Il convento dei padri cappuccini di Faido: documenti ed osservazioni* (Torino 1875).

Dei testi di devozione mariana, numerosi nell'Ottocento, vi è tra altri *Il culto della Vergine dimostrato e difeso* (Traversa e Degiorgi, Lugano 1886) del sacerdote professore di filosofia e storia universale presso il Liceo di Lugano Giambattista Gianola. Vi sono alcuni testi apologetici che difendono i dogmi del cristianesimo nell'epoca dei cambiamenti sociali ed economici dell'Ottocento, di questi si segnalano il vescovo di Orléans Félix Dupanloup con *L'ateismo e il pericolo sociale* (Genova 1867), i nove volumi di Hugues-Félicité Lamennais *Saggio sull'indifferenza in materia di religione* (Modena 1824), e il gesuita Franco Secondo *Risposte popolari alle obbiezioni più comuni contro la religione* (Torino 1889).

1.2. Letteratura e studi

Gli studi in ambito letterario sono ottocenteschi, per la maggior parte provenienti probabilmente da lasciti di privati. Una visione d'insieme per secoli: il Cinquecento ha solo 22 titoli e 22 volumi, il Seicento 39 titoli e 39 volumi, il Settecento 92 titoli e 208 volumi, l'Ottocento ca. 240 titoli e ca. 350 volumi. I testi letterari classici italiani, francesi, tedeschi e quelli con spiccato contenuto morale occupano quasi il 30% di questa sezione.

Accanto ai nomi classici della letteratura antica (Tito Livio, Terenzio, Cicerone, Orazio, Omero, Fedro, Virgilio) e della letteratura italiana dalle origini al romanticismo (Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Tasso, Ariosto, Goldoni, Pietro Verri, Pietro Parini, Berni, Vincenzo Monti, Pietro Metastasio, Leopardi, Alfieri, Manzoni), si segnala un'opera particolarmente interessante la *Bibliosofia, memorie letterarie di scrittori conventuali francescani* (Modena 1693) del francescano Giovanni Franchini (1633-1695).

Le opere di maggiore pregio sono quelle di Lorenzo Valla (1406-1457) *Elegantiae Latinae Linguae* (Lione 1561), Cesare Rao (16. sec.) *Argute e facete lettere* (Palazzolo, Trento 1585), Lodovico Ariosto *L'Orlando furioso* (Dehuchino, Venezia 1588), le *Rime* del Burchiello (Vicenza 1597) curate dal Doni, Johann Buchler (m. 1640) *Parnassus poeticus* (Combo, Venezia 1629), il fiorentino Giacinto Andrea Cicognini *La forza del Fato* (tip. Juliana, Venezia 1655), il libro di avventure di Defoe *Crosuè Robinson. Vita e avven-*

ture (Venezia 1734). Belle le illustrazioni di Gustav Doré per *Il paradiso perduto* (Milano 1891) di Milton e tradotte dal Papi. Autori lombardi, accanto al Porta si menziona Francesco Gandiani con *L'inferno di Dante esposto in dialetto milanese* (Milano 1860).

La diffusione della morale cristiana in letteratura (circa una trentina di titoli) conta la presenza di autori quali il Soave, Marmontel, Dandolo, questo con i due volumi di *Monachismo e leggende* (Pirotta, Milano 1856), e Lemaire *Aneddoti cristiani* (Torino 1858). Vi sono anche alcuni cappuccini, si citano Giuseppe da Treviso *Rime sacro-morali* (Brescia 1768), Erasmo Petrini *Poche liriche sacre e morali* (Venezia 1739 e Torino 1887).

Si annoverano quattro ottocentine sul canto liturgico, la più antica è del 1836 di Lorenzo Berti *Regole di canto gregoriano* (Roma 1836). Per le opere teatrali sono presenti al completo le commedie del Goldoni (Torino 1831).

Quanto alle opere erudite si citano la cinquecentina di Niccolò Perotti (1430-1480) *Cornucopie* (Schinzeler, Milano 1510), per il Seicento Aldo Manuzio, *Eleganze...* (Froua, Como 1604) e il canonico regolare lateranense Filippo Picinelli (1604-1678) con il *Mondo simbolico* (Milano 1669).

Seguono le grammatiche con una quarantina di titoli e di volumi, i dizionari con una quarantina di titoli e una sessantina di volumi e le enciclopedie con 54 volumi.

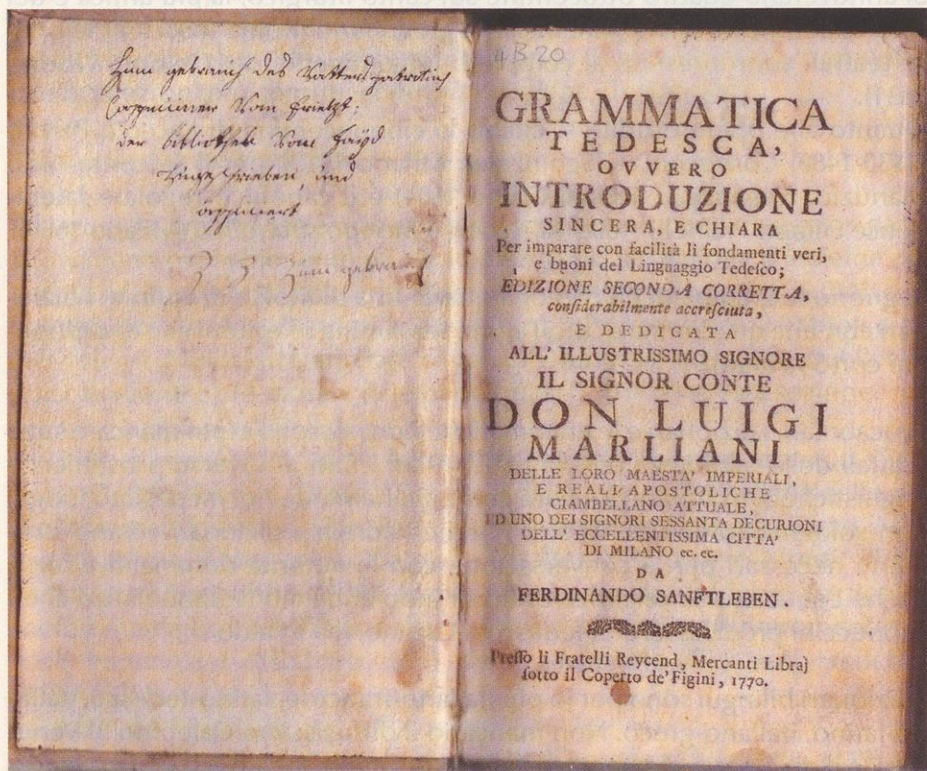
I vocabolari, i dizionari e le grammatiche non possono certo mancare sugli scaffali della biblioteca conventuale in cui i frati di diverse provenienze linguistiche si trovavano a vivere comunitariamente nel medesimo luogo; non solo, ma come chiariscono Pozzi e Pedroia, i dizionari «erano strumenti necessari per la conversazione con le autorità dominanti e forse anche con le stesse esigenze oratorie (non abbiamo testimonianze che i cappuccini predicassero in tedesco a Lugano, ma a Faido sì)»¹¹.

I dizionari bilingui sono per lo più italiano-francese, latino-tedesco, italiano-latino, italiano-greco. Non mancano il diffusissimo Calepino, il Veneroni, e il dizionario elementare del protonotario apostolico Pietro Galesini (1520 ca.-1590) *Perfetto dittionario overo tesoro della lingua volgar latina* (Venezia 1678). Per il Settecento si conserva la quarta edizione del *Vocabolario della Crusca compendiato* (Baseggio, Venezia 1729) e anche un'edizione veronese del 1806.

¹¹ Giovanni Pozzi, Luciana Pedroia, *Ad uso di...*, cit., 96.

Alcuni dizionari tematici: la quarta edizione di Nicolas Lemery (1645-1715) *Dizionario delle droghe semplici* (Bertella, Venezia 1766), il sacerdote Giambattista Gallicciolli (1733-1806) *Dizionario latino della sacra Bibbia volgata* (Venezia 1779), Giovanni Bernardo Forte (fl. 1490) con il *Vocabulista ecclesiastico...* (1541). Curioso per ideologia il *Vocabolario filosofico-democratico* (Andreola, Venezia 1799).

Nell'ambito delle grammatiche vi è una cinquecentina di Jean Pellisson *Contextus universae grammatices* (Metius, Milano 1568). Nemmeno un esemplare per il Seicento. Le poche esistenti del Settecento si riferiscono alla lingua tedesca, come la *Grammatica tedesca* di Ferdinando Sanftleben pubblicata nel 1770 (ill. 4).



III. 4: Grammatica tedesca di Ferdinando Sanftleben, 1770, 4 B 20 (foto: Veronica Carmine)

Sono invece numerose le grammatiche italiano-francese o italiano-latino, di cui alcune edite in Ticino o da autori ticinesi, tra le quali si cita Francesco Soave, *Grammatica delle due lingue italiana e latina* (Fusi, Pavia 1818).

Probabilmente inerenti alle necessità del seminario le due grammatiche ebraiche, Jean Baptiste Glaire *Grammaire hébraïque et chaldique* (Parigi 1832), Boris Manassewitsch *Die Kunst hebraisch zu lernen* (Vienna s.d.).

Ancora si citano Domenico Melli, *Il modo facilissimo di scrivere e parlare corretto* (Venezia 1679), e la famosa grammatica italiana del Corticelli.

1.3. Diritto

Le opere di diritto indicano l'attenzione dei frati e così dei donatori laici e religiosi agli accadimenti politici e giuridici del Cantone Ticino: numerosi annuari, codici civili, raccolte ufficiali delle leggi, pubblicazioni di sentenze e atti di processi, amministrazione, consuntivi, statuti, regolamenti dei patriziati e dei comuni.

Se si traslascia questo settore ottocentesco emergono le opere della biblioteca originaria con il diritto canonico ed ecclesiastico (28%). Segnaliamo il vescovo Francesco Bonomi *Decreta generalia in visitatione comensi edita* (Molino, Vercelli 1579), per il Seicento Martino Bonacina scrive sulla censura, il giureconsulto Orazio Lucio Calliense e il domenicano Maurizio De Gregorio sui decreti del concilio di Trento. Opere di cappuccini e di francescani: *Jus canonicum universum* del frate minore osservante Anacleto Reiffenstuel, il *De jure* di Pietro Marcellino de Luccia frate minore (17. sec.-18. sec.), il cappuccino Michael da Zugo (m. 1755) con i 7 volumi del *Bullarium* dell'ordine dei frati minori cappuccini (Roma 1740). Risalta l'opera in diritto criminale del cappuccino Leoni Giovanni Francesco da Carpi *Criminalis artis anatomia* (Mantova 1694).

1.4. Storia e geografia

Le tematiche storiche distribuite nei secoli sono: archeologia e storia antica (Cinquecento), storia d'Italia e generale (Seicento), quale lo scritto del gesuita Antonio Foresti *Mappa mondo istorico* (Rosati, Parma 1690). Oltre alle tematiche qui menzionate si aggiungono, con poco più di un'ottantina di volumi del Settecento e dell'Ottocento la rivoluzione francese, la storia dei Grigioni con Pietro Angelo Lavizzari *Memorie storiche della Valtellina* (Coira 1716), Konrad Meyer (1780-1813) *Giorgio Janetsch, una storia dei Grigioni* (Treves, Milano 1895), e della Svizzera con Arminio Dannebuchi¹² *Relazione del paese de svizzeri e loro alleati* (Poletti, Venezia 1708), Nicolaus Rietschi *Sammlung von Zügen Heldenmuths und Bie-*

12 Ovvero Vendramino Bianchi (1667-1738).

dersinns der Schweiz (San Gallo 1850), le *Einsiedlische Kronik* (Einsiedeln 1783), Franz Vinzenz Schmid *Allgemeine Geschichte der Freystaats Ury* (Zugo 1788)¹³.

Anche per questo settore della biblioteca si riconosce un interesse rivolto alla realtà politica e storica sia svizzera sia ticinese dell'Ottocento, vedi uno fra molti l'Atto di mediazione scritto dal primo console per la Svizzera pubblicato da Rossi a Lugano nel 1803. Dei *ticinensia* vi sono i «classici»: gli scritti di Stefano Franscini, Siro Borrani, Remigio Chiesa e, dedicata alla Leventina l'opera del frate cappuccino di Faido Padre Angelico Cattaneo *I Leponti* (Veladini, Lugano 1874), seguita dieci anni dopo dallo studio di Giovanni Rigolo *Scandaglio storico dell'antico contado lepontico* (Bertolotti, Bellinzona 1886).

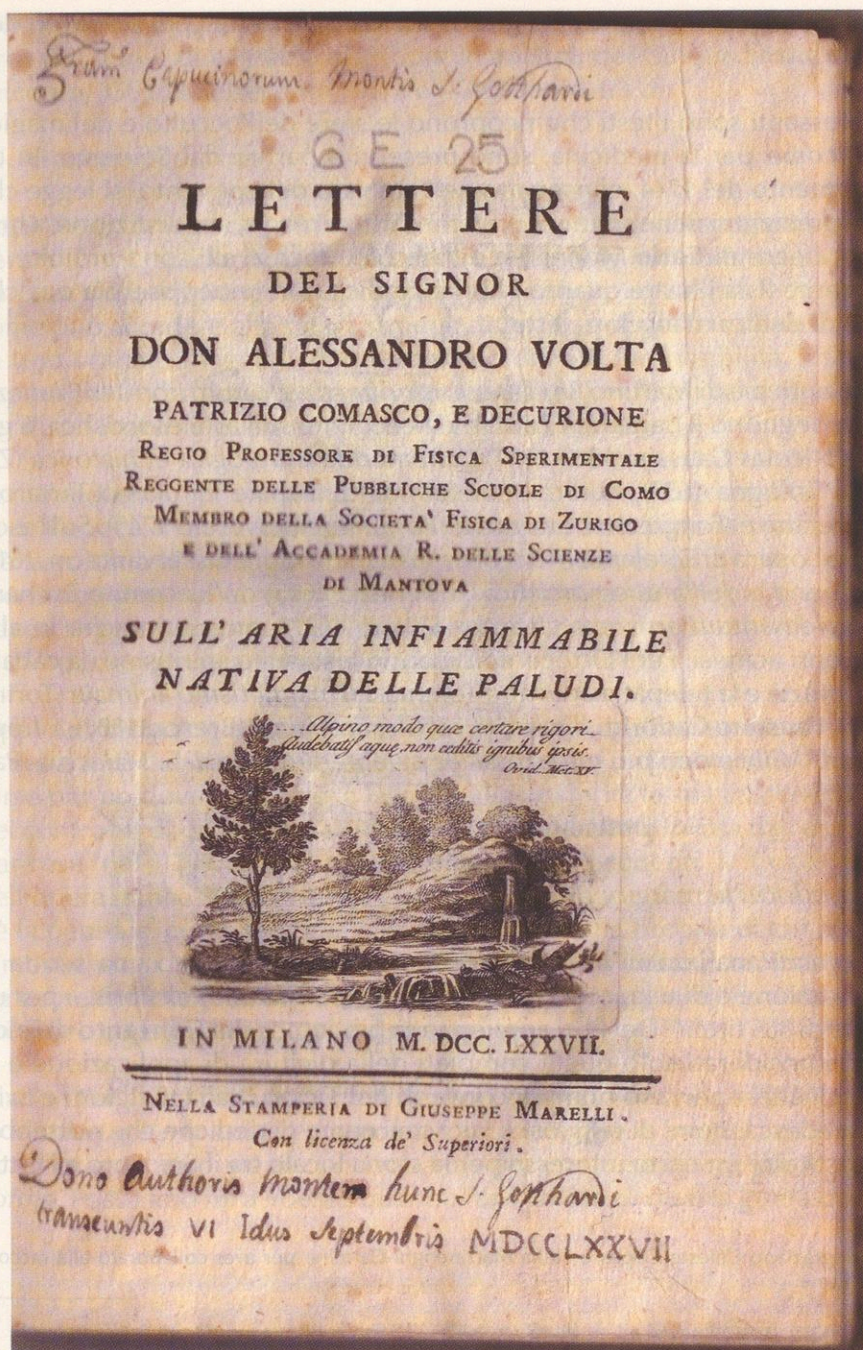
1.5. Scienze

Questo ambito occupa circa il 3% di tutta la biblioteca e concerne soprattutto la medicina con una settantina di volumi: non esistono cinquecentine, un solo scritto per il Seicento che riguarda le qualità terapeutiche delle acque termali di Baden. Nel Settecento ci sono, accanto ad alcune opere generalizzate sulla sanità (Tissot, Carlo Gandini, Gianpietro Fusanacci), testi di medici francesi: *L'art du Dentiste* (Herisant, Parigi, s.d.), Jean Louis Petit (1674-1750) *Trattato de' mali dell'ossa* (Parma 1799).

Seguono l'ambito dell'agraria (26 titoli e 26 volumi), compresi i rapporti sullo stato dei boschi, dei torrenti, delle montagne svizzere, la selvicoltura, l'apicoltura e l'arte casearia. Una trentina di volumi concerne le ricerche ottocentesche nell'ambito delle scienze naturali tra le quali si citano i ticinesi Lenticchia e Lavizzari.

Poche le opere di matematica, geometria, fisica e astronomia. Segnaliamo per la preziosità della scritta sul frontespizio, probabilmente per mano del bibliotecario dell'ospizio del San Gottardo: Alessandro Volta, *Lettere sull'aria infiammabile nativa delle paludi*, Milano 1777 (ill. 5). L'ospizio del San Gottardo era molto frequentato da laici e religiosi; si ricorda che nello stesso anno in cui vi soggiornò il Volta, ci passò anche Hans Rudolf Schinz, che scrive nella sua *Descrizione della Svizzera italiana*: «Ho spesso valicato il Gottardo, ma non sempre con l'attenzione con cui lo feci nel 1770 e nel 1777. In quest'ultima occasione mi ci trattenni tre giorni presso

13 Rimane solo un volume.



Ill. 5: Alessandro Volta, Lettere sull'aria infiammabile nativa delle paludi, Milano 1777, 6 E 25 (foto: Veronica Carmine)

i reverendi padri Cappuccini, giorni che considero tra i più piacevoli della mia vita»¹⁴.

Interessanti sono i testi che ricoprono le sfere dell'occulto e del magico che, come per la medicina, sono presenti a partire dal Seicento. In un documento del 1744, conservato nell'archivio del convento, si legge che interpretazioni delle scritture eretiche, libri di magia, superstizione, astrologia, opere di Carlo Molinari e di Niccolò Machiavelli sono proibite. La seguente lista illustra quanto i libri all'indice non impedissero a qualche frate di dedicarsi alla loro lettura.

Il più antico è di Martino Rio *Disquisitionum magicarum libri sex* (Venezia 1616); seguono il barnabita Zaccaria Vicecomite sull'arte esorcistica, il gesuita Nicolas Caussin (1583-1651) *L'Effemeride astrologica et historica* (Zenero, Bologna 1652), l'unica settecentina dell'abate Girolamo Tartarotti roveretano è *Congresso notturno delle lammie* (Rovereto 1749). Sull'esorcismo l'opera di Girolamo Menghi da Viadana Minore Osservante (m. 1610) *Compendio dell'arte essorcistica...* (Venezia 1605) o Vicecomite Zacharia *Complementum artis exorcisticae* (Milano 1637), presenti anche in altri conventi ticinesi. Per l'Ottocento si hanno testi sullo spiritismo, la cabala, le profezie e la telepatia: Martino Tommasi *Il magnetismo animale* (Torino 1851), Faustino Cadorini *Il lotto, le cabale, i cabalisti* (Brescia 1881), Filippo Zanetti *Mille e non più mille, ossia la celebre profezia di S. Malachia* (Parma 1894).

2. Aneddoti ai margini del libro

Sono stati analizzati i libri della biblioteca che riportano una scritta di applicazione e di uso, così come i nomi dei firmatari di *ex libris*... per un totale di 865 titoli*. Dei libri applicati alla biblioteca del Convento di Faido sono considerati solo quelli completi della dicitura di applicazione e di uso, gli altri riportano nomi di conventi del Ticino, Italia, Grigioni e Svizzera tedesca, nomi di religiosi e laici così come di dediche che potrebbero costituire un certo interesse per la storia locale tra il Seicento e l'Otto-

* Si ringraziano Celeste Copes e Elena Martinenghi-Carmine per aver collaborato alla raccolta delle firme.

14 Hans Rudolf Schinz, *Beyträge zur nähern Kenntnis des Schweizerlandes*, Zurigo 1783-87. *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, trad. di F. Cicoira e G. Ribi, Locarno 1985, 8.

cento. Il 62% di questo corpus (539 titoli) è di religiosi firmatari, il 38% circa (326 titoli) di *ex libris*, distribuiti in 42 titoli del Cinquecento, 97 del Seicento, 356 del Settecento, 364 dell'Ottocento, 6 s.d.

2.1. Frammenti di vite

Dediche o annotazioni all'interno del libro, spesso nelle pagine antecedenti il frontespizio, possono assumere nella loro frammentarietà e minutezza delle rilevanze (micro)storiche. Per non consegnarle all'oblio, come può accadere alla stessa stregua di un libro deposto erroneamente su uno scaffale sbagliato, ci proponiamo di dare loro visibilità, affinché l'opera che le contiene venga valutata non tanto per il suo valore in sé, ma per il suo marchio esistenziale che la rende originale.

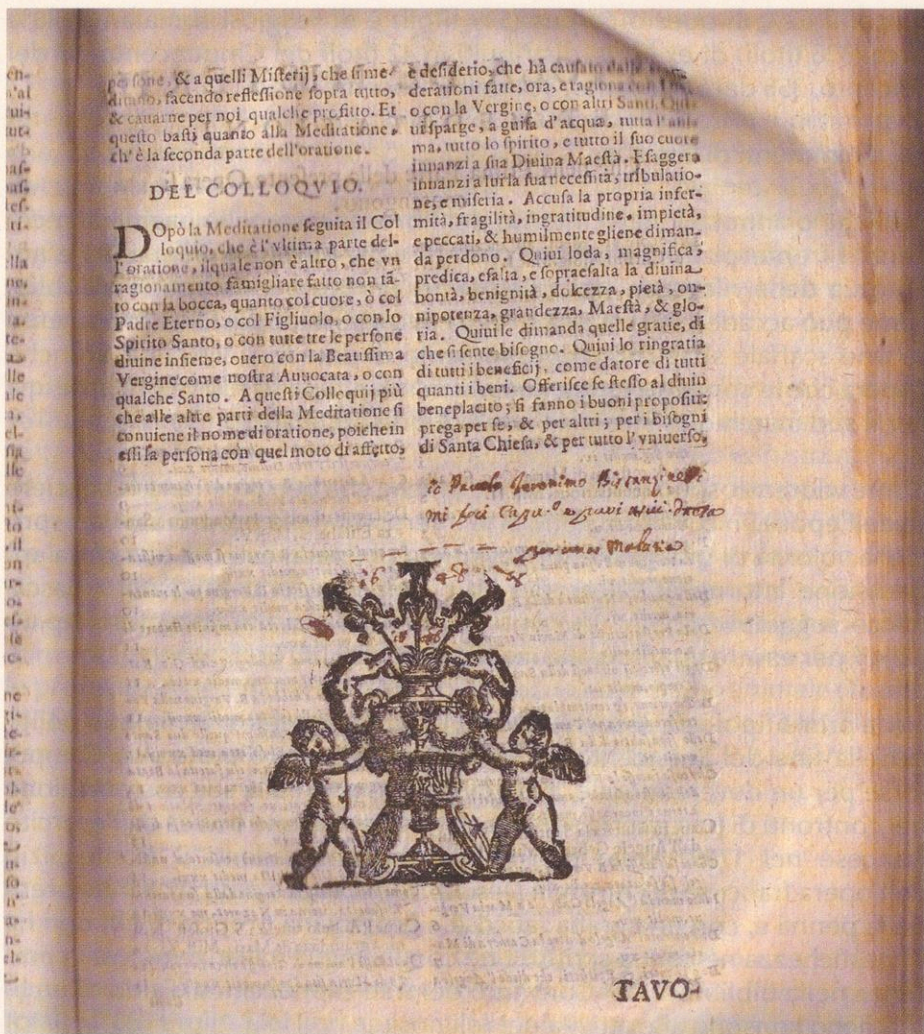
Come vedremo, sono testimonianze uniche che ben illustrano la coscienza dell'epoca, in cui il firmatario si fa interprete della propria storia, esprime la volontà di omaggiare il ricevente dell'opera, esterna una certa apprensione attorno al valore del libro come oggetto pregiato, o lascia tracce soggettive come «io Paolo Jeronimo Baranzinelli mi feci cap.no [...]»¹⁵ per essere guarito dalla malaria nel 1698 (ill. 6).

Nella prima tipologia osserviamo che l'irruzione degli avvenimenti politici della fine del Settecento spingono un certo Fra Timoteo da Campo, forse per un dovere morale, a lasciare alla posterità la sua costernazione nei confronti di una guerra sofferta dalla popolazione invasa dall'esercito francese nel 1799. Nelle pagine bianche antecedenti il frontespizio dell'opera francese di chirurgia *Description abregée des os*¹⁶ il frate prende la penna e, con una grafia faticosa e grossolana propria di chi non ha dimestichezza né con la scrittura né con la lingua italiana, motiva la presenza nella biblioteca del Convento dei frati cappuccini di Faido di un libro poco consono alle attività dei religiosi:

«Lano 1799 aplichò ala libberia di faido in perpetua memoria essendo stato li chierugie per asistere li amalati francesi e questi medici ano dimenticato questo libro ma al convento vale piu che fuse di oro per la spesa soffrita. Possa idio mi a liberati quando lui a voluto di questa guera dopo 8

15 Segnatura 1 C 16. *Opere spirituali* del R.P.F. Alessio Segala da Salò, predicatore cappuccino, Sarzina, Venezia 1637.

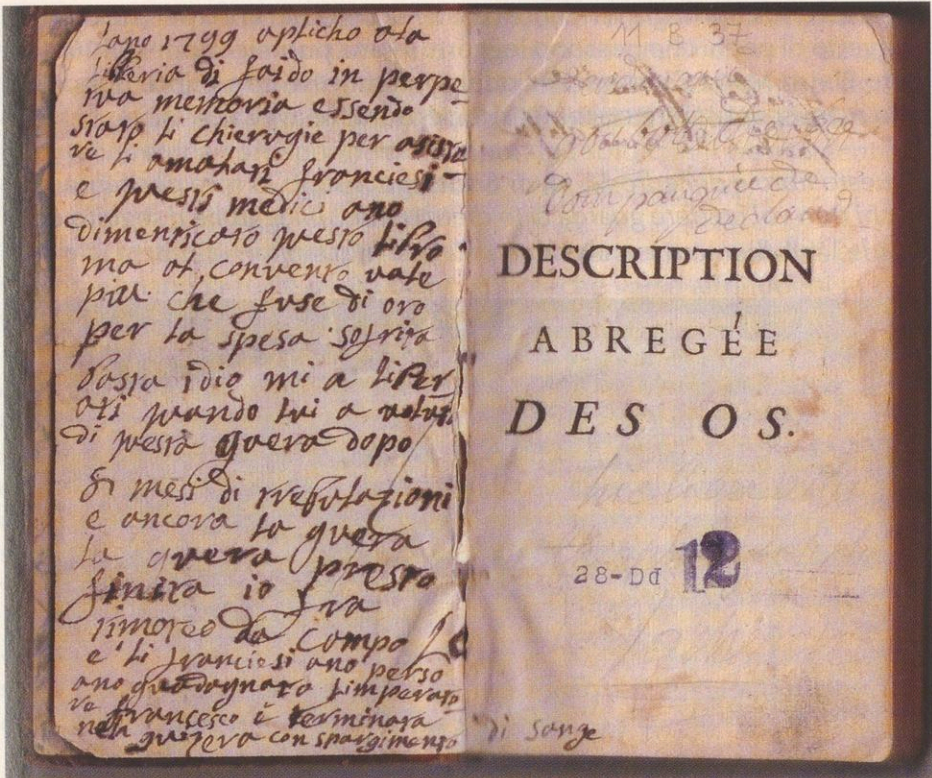
16 Segnatura 11 B 37.



Ill. 6: Opere spirituali del R.P.F. Alessio Segala da Salò, predicatore cappuccino, Venezia 1637, 1 C 16 (foto: Veronica Carmine)

mesi di trebulazioni e ancora la guera la guera [sic] presto finira io fra timoteo da campo e' li francesi ano perso ano guadagnato Limperatore francesco è terminata nella svizzera con spargimento di sange». ¹⁷ (ill. 7)

¹⁷ Traduzione quasi alla lettera: «Nell'anno 1799 applico alla libreria di Faido, in perpetua memoria questo libro, essendoci stati i chirurghi ad assistere i malati francesi. Questi medici hanno dimenticato questo libro, ma per il convento esso vale molto di più dell'oro per le sofferenze avute. Io fra Timoteo da Campo spero che Iddio possa liberarci, Lui ha voluto che questa guerra portatrice di otto mesi di tribolazioni finisse presto. I francesi hanno perso e hanno vinto l'imperatore francese concludendosi in Svizzera con spargimento di sangue».



Ill. 7: Description abrégée des OS, 2 A 15 (foto: Veronica Carmine)

Non si conosce l'identità di Fra Timoteo da Campo, testimone degli avvenimenti violenti di quella che fu definita «la prima guerra del Ticino indipendente contro lo straniero»¹⁸. Il convento, a quell'epoca sotto la custodia della Provincia di Brescia, fu toccato quanto l'intera popolazione: da una parte i francesi che occuparono la valle «stremata di viveri, bestiame e scorte, e sin dei cavalli e dei muli di vitale importanza per la Valle»¹⁹, e dall'altra l'esercito imperiale di Souwaroff che venne loro in soccorso. Di questo Padre Angelico Cattaneo (1769 Faido - 1847 Locarno) scrive²⁰ che il generalissimo prescelse il convento dei P.P. Cappuccini per soggiornarvi durante gli scontri.

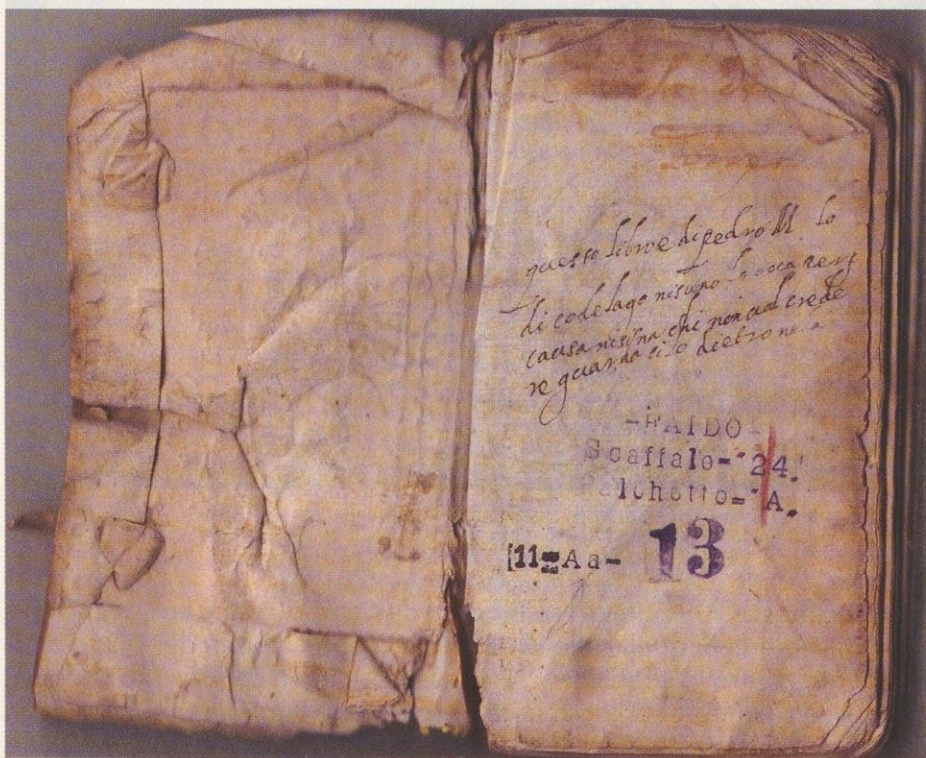
18 Giulio Rossi, Eligio Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, Locarno 1980, 188.

19 Ibid.

20 Padre Angelico Cattaneo, *I Leponti ossia memorie storiche leventinesi*, Veladini, Lugano 1874, ed. anastatica: Bellinzona 1990, 134.

Nella seconda tipologia si riconosce la preziosità del libro perché costoso e oggetto di pochi che possono leggere. In una pubblicazione del 1604 un certo Pietro Maria Giovanni di Codelago, timoroso che il libro possa finire in mani sconosciute e scomparire per sempre avvisa:

«Questo libro e di Pedro M. lo. di Codelago nisuno lo toca per causa nìsina chi non vol credere guarda ci lo dietro nela...[illeggibile il seguito della frase]»²¹. (ill. 8)



Ill. 8: Esempio di un'appartenza di un libro. 2 A 15 (foto: Veronica Carmine)

Non si conosce l'identità del possessore e non è chiaro come il libro sia finito nella biblioteca di un convento alpino; forse il luogo di provenienza Codelago fa riferimento a Capolago, paese situato nel Mendrisiotto. Nemmeno è possibile sapere se l'anno di pubblicazione corrisponda all'epoca in cui è vissuto. Come in numerosi altri casi non è evidente col-

21 Segnatura 2 A 15. «Questo libro è di Pietro Maria Giovanni da Codelago. Nessuno lo tocchi per nessun motivo, e chi non vuole crederci vada a guardare dietro nella...».

locare i libri con le firme perché circolando sovente di mano in mano, da frate a frate, da convento a convento, da case private a conventi, da laici a religiosi, ... superavano di gran lunga il tempo inciso nel frontespizio. Per questo specifico scritto di Pietro Maria Giovanni di Codelago sarà possibile stabilire una corrispondente temporalità solo con il ritrovamento di documenti d'archivio che testimoniano della sua esistenza.

Libri mai restituiti, nonostante la chiara richiesta nel momento del prestito, confermano la reale uscita dalle biblioteche verso altri luoghi in cui i frati si trasferivano per un certo periodo.

Ai margini di un libro edito nel 1873 e proveniente dalla biblioteca dell'Ospizio di Savognin troviamo la clausola del prestito fatto a Padre Raffaele nel 1886, in cui è pregato di restituire i volumi allo scadere del secondo anno. La scritta è in italiano, cosa che non sorprende poiché, nonostante nella regione si parlasse il retoromancio (surmiran) e il tedesco, il convento era abitato e frequentato da missionari italiani della provincia piemontese:

*«Appartengono all'ospizio di sovegnino imprestati al r.p. raffaele per lo spazio di due anni, passati i quali si devono rimandare indietro. ciò per ordine del m.r. padre prefetto 1886».*²²

Questa scritta è una testimonianza preziosa perché lascia una traccia ufficiale, un sigillo legittimato della consegna di libri portati fuori dal luogo di applicazione. Per molte altre opere si trovano invece, e purtroppo, evidenti occultamenti del luogo di provenienza con cancellature mal fatte, pagine bucate o strappate, fogli incollati sopra la scritta o firme illeggibili perché giustapposte sopra quelle precedenti.

Per concludere questa sezione delle firme e delle frasi iscritte ai margini delle pagine che relazionano in modo imprescindibile dal luogo o dai frati coinvolti, troviamo una curiosità che svela comportamenti tra persone con caratteri diversi. Nell'opera del 1777 qualcuno scrive sul libro ad uso di «Padre Giovanni Battista da Monza guardiano e definitor nel 1845» (così si firma): «Smanioso di lasciare il suo nome celebre in ogni luogo»²³. L'interpretazione è aperta. Potrebbe forse essere espressione di una ge-

22 Segnatura 7 B 29.

23 Segnatura 3 C 18.

losia nei confronti del guardiano che esternava più di altri atteggiamenti soggettivi poco conformi alla vita semplice e comunitaria?

Passiamo ora alla terza tipologia, nella quale sono iscritte le dediche degli autori del proprio libro donato a terzi.

Le firme delle dediche sono «l'autore», e non, come si potrebbe attendere per la nostra epoca, l'identificazione dell'autore con il suo nome e cognome. Siamo nell'Ottocento, i loro nomi sono Stefano Franscini (1796 Bodio - 1857 Berna) e il Barone D'Ondes Reggio (1811 Palermo - 1855 Firenze). Due contemporanei della storia politica, uno del cantone Ticino e l'altro dell'Italia di cui ricordiamo soltanto in modo molto riduttivo all'unificazione politica dell'Italia, alle idee liberali, alle leggi di soppressione dei conventi e all'incameramento dei beni ecclesiastici. Un liberale ticinese, un liberale moderato italiano. Sono qui segnalati poiché è molto probabile che in un futuro riordino della biblioteca potrebbero venire esclusi dalla catalogazione per tre motivi che accomunano molti altri libri: non sono opere usualmente applicate alla libreria di un convento, provengono da una donazione esterna e non sono mai state catalogate.

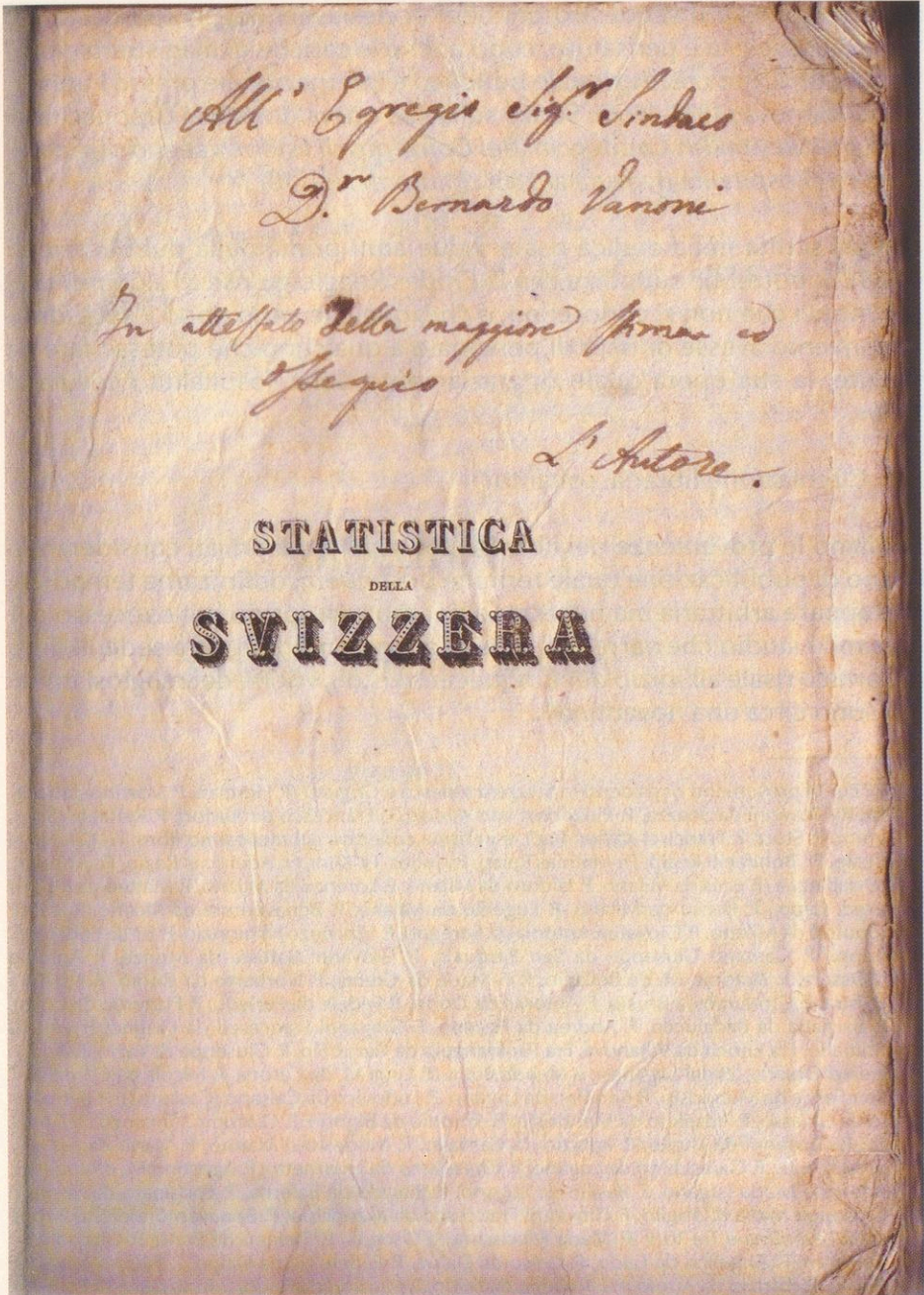
Stefano Franscini²⁴ scrive: «*All'Egregio Sig.r Sindaco D.r Bernardo Vanoni. In attestato della maggiore stima ed ossequio. L'autore*». (ill. 9)

La dedica non porta alcuna data. Si suppone che sia stata scritta tra gli estremi 1827, anno della pubblicazione, e 1830, ultimo anno in cui il medico Vanoni fu sindaco di Lugano. Il valore di questo dono potrebbe assumere un'ulteriore connotazione se collocato nello specifico contesto politico: pubblicato dalla tipografia Ruggia nel 1827, sigillato dalla firma del Franscini, sembra incidere il sostegno politico dell'autore con «maggiore stima ed ossequio» per la carica di sindaco assunta dal Vanoni nel medesimo anno. Resta aperta la domanda: come è giunto questo libro in convento?

Trentanove anni più tardi un altro dono, quello del barone D'Ondes Reggio²⁵ che partecipò alla rivoluzione di Sicilia nel 1848 e andò in esilio nel 1849. Fu influenzato dalla politica moderata cavourriana, venne eletto deputato al Parlamento italiano, e, da cattolico convinto, cercò di opporsi senza successo alla legge che prevedeva la soppressione delle corpora-

24 Sullo scaffale 19F, non catalogato, *Statistica della Svizzera*, Ruggia, Lugano 1827.

25 Sullo scaffale 19 F, 23 D vecchia catalogazione, D'Ondes Reggio Vito, *Discorsi del Barone D'Ondes al parlamento italiano*, Firenze 1868, 2 voll.



III. 9: Donazione di Stefano Franscini, (foto: Veronica Carmine)

zioni religiose e il sequestro dei beni ecclesiastici (legge approvata nel 1866). Giornalista e pensatore, coprì anche le cariche di magistrato e professore di diritto costituzionale pubblico e internazionale presso l'università di Genova (1854-1866). Scrive sulla sua opera donata ai cappuccini di Faido: «*A' Rev.mi P.P. Cappuccini del Convento di Faido in segno di gratitudine per l'ospitalità ricevuta al 1866. L'autore*». (ill. 10)

La data scritta nella dedica risale a due anni prima della pubblicazione (1868). Si potrebbe supporre che D'Ondes Reggio giunse a Faido nel 1866 per motivi che non si conoscono, e che, qualche anno dopo il soggiorno in convento avesse donato di persona o a qualcuno che potesse fare da tramite, la sua opera quale ringraziamento della «ospitalità ricevuta al 1866».

2.2. Circolazione libraria, soltanto?

Vediamo le provenienze dei libri dai conventi o dai privati considerando l'anno di pubblicazione quale termine *post quem*, definizione temporale che appare arbitraria ma necessaria per il breve spazio qui concesso per un simile studio che varrebbe la pena approfondire in altra sede. Il libro più antico risale all'inizio del Cinquecento (s.d.), i nomi dei religiosi firmatari sono circa una novantina²⁶.

26 Di cui 14 provenienti o residenti in *Svizzera tedesca e Grigioni* (P. Herman, P. Martino da Soazza, P. Giovanni da Soazza, P. Pinzobort von Altdorf, P. Francesco da Altdorf, P. Raffaele (Savognin), P. Stulz, F. Francisci Xavier Tugi, e in firma collettiva sul medesimo libro: Fr. Coelestin Realp, Fr. Bonifacio Realp, Fr. Mathias Realp, Fr. Julius, Fr. Klini, Fr. Adelricus Realp, Fr. Anselm), 30 dall'*Italia* (P. Isaia da Milano, P. Isidoro da Milano, P. Lorenzo da Milano, P. Matteo da Milano pred. Capp., P. Rocco da Milano, P. Eugenio da Milano, P. Bonaventura da Milano, R.P. Carlonofrio da Milano, P. Giovanni Antonia da Seregno, P. Vincenzo Minionzio, P. B? da Lodi pred. Capp., P. Gaetano Giuseppe da San Pasquale, P. Giovanni Battista da Monza, F. Antonio d'Ossera, P. Antonio M. da Bellagio, P. F. Maria da Crema, F. Norberto da Como, F. Serafino d'Intra, P. Girolamo da Brusio, F. Antonio da Dorio, P. Fedele da Perledo, P. Flaminio da Lanzo, P. Barnaba da Badalucco, F. Andrea da Azzano, F. Giovanni Francesco da Livigno, F. Vito da Romano, Fra Enrico da Villanova, Fra Paoloangelo da Carobbio, P. Giuseppe di Vezio, F. Arcangelo d'Orsera), 23 dal *Luganese e Mendrisiotto* (P. Luigi M. da Carona, P. Nicola da Cureglia, P. Pier Felice da Mendrisio, P. Serafino da Lugano, P. Ludovico da Caisano (Caslano?), P. Benedetto da Chiasso, P. Anselmo da Mendrisio, P. Antonio da Bigorio, P. Giacomo Vincenzo da Chiasso, P. Giovanni da Vaglio, P. Ignazio da Carnago, P. Modesto d'Aranno, P. Mario da Jumello pred. Capp., P. Gioacchino da Lugano, P. Cherubino da Lignoretto, F. Agostino M. d'Origlio, F. Agostino M. da Lugano, F. Basilio da Lugano, P. Placido da Balerna, P. Fortunato da Sessa, P. Giuseppe Maria d'Origlio, F. Giovanni Francesco da Mendrisio, P. Bonaventura di Stabio), 14 dalla *Leventina e Tre Valli* (P. Maria Felicissimo d'Osogna, P. Stefano da Prato, P. Giacomo da Calonic, P. Angelico da Faido, P. Celso da Dalpe, P. Fedele M. da Dalpe, P. Filippo Maria da Airolo, P. Patrizio da Airolo, P. Girolamo da Faido, F. Martino da Faido, F. Innocente di Pollegio, F. Francesco da Osogna, P. Celio da Dalpe, F. Claudio d'Airolo), 4 dal *Bellinzonese* (P. Ludovico da Bellinzona, F. Francesco da Bellinzona, F. Felice da Bellinzona, F. Felice d'Arbedo), 5 dal *Locarnese* (P. Maria da Brissago, P. Maria da Intragna, P. Angelo da Brissago, P. Giulio Antonio da Locarno, F. Vincenzo M. da Locarno).

a' M^{re} m^{re} P^{re}. Cappuccini
Del Convento di Faido
in segno di gratitudine
per l'ospitalità ricevuta
al 1866
l'autore

DISCORSI

DEL

BARONE D'ONDES REGGIO

VOLUME II.

Oltre il 51% dei titoli che portano sia la firma sia l'indicazione del luogo di applicazione della biblioteca provengono dalla Leventina (Faido e Ospizio del San Gottardo).

Al secondo posto, con il 15% dei titoli, le firme dei possessori (*ex libris*) o dei frati (*ad usum di*) senza alcuna indicazione di luogo²⁷. Per l'Ottocento ci sono numerosissimi titoli, specie quelli non catalogati, di *ex libris* leventinesi, ovvero di quelle famiglie o persone che ebbero particolari relazioni con il convento e i suoi frati, perché fornirono un sostegno finanziario o più semplicemente per affinità parentali, come è il caso delle famiglie Bullo e Cattaneo che furono in stretta relazione con padre Angelico (1769-1847). Al terzo posto ci sono i libri provenienti da Lugano e dal Bigorio che si distinguono numericamente (13%) dagli altri restanti (media del 4,8%). Di regola quando i frati lasciavano il convento per raggiungerne un altro (poteva capitare ogni tre anni), portavano con sé l'indispensabile. I libri a loro uso restavano in biblioteca, oppure se chiedevano il permesso di asportarli, venivano iscritti dal bibliotecario su un registro di controllo comunitario.²⁸ Ecco quindi che la permanenza a Faido di P. Agostino Maria d'Origlio, P. Cherubino da Ligorretto, P. Anselmo da Mendrisio, P. Bernardino da Monza e altri corrisponde alla presenza di alcuni dei loro libri che apportano ancora oggi il luogo di applicazione della biblioteca del convento precedente.

Al quarto posto vi sono titoli di libri con l'applicazione alle biblioteche di Locarno (5%), Italia (5% con Milano, Bergamo, Brescia, Genova, Torino, Arone, Orsera, ...), Mendrisio (4%), Bellinzona (3%), Grigioni italiano (2% con Mesocco, Soazza, St. Maria di Calanca), Svizzera tedesca e Grigioni (2% con Einsiedeln, Savognin, Dornach, Stans).

Il rapporto particolare esistente tra frati e libri dei conventi del sottoceneri e di Faido è presente in alcuni documenti d'archivio²⁹.

Curiosi movimenti di libri, in cui furono protagonisti anche alcuni frati che nel 1845 risiedevano nel Convento di Faido, sono descritti nelle se-

27 In diversi casi è stato possibile dedurre la provenienza (i soliti nomi di famiglia originari dalla Leventina presenti anche in altri libri in cui portano il luogo; date accanto alle firme che consentono di individuare il luogo di residenza temporanea di un frate, ecc.) ed inserirli quindi nella computa delle altre categorie.

28 Le regole non erano completamente irremovibili, esistevano delle clausole ed eccezioni chiarite in Giovanni Pozzi, Luciana Pedroia, *Ad uso di...*, cit., 9 e sgg.

29 ASB, Conventi soppressi Leventina, scat. 2, 1843-1865.

guenti testimonianze raccolte davanti al commissario di governo a Lugano: Nel 1845 padre Giocondo da Bigorio, ventisette anni, al secolo Carlo Storini, testimonia che *«...quanto agli inventarj quando li fece, il Padre Celso fece ritirare dalla libreria le opere di St. Giovanni Grisostomo perché non fossero iscritte ma avendo il Padre Stefano attualmente a Faido consegnato l'indice dei libri, dove la sud.ta opera essere stata iscritta. Anche il Cornelio a Lapide non era in Biblioteca in quella occasione, ma in una stanza di un frate per questo non maliziosamente ma l'avere il padre Stefano voluto consegnare fedelmente l'indice avrà fatto sì che sia iscritto. Detti libri furono riportati in libreria alcuni mesi dopo».*

Anche la testimonianza di padre Vincenzo da Bizzozero detto dai superiori da Ligornetto, sac. capp., trentaquattro anni, al secolo Giovanni Battista Minunzio, indica la presenza di inventari e di prese di posizione ambigue: *«Quando si fecero gli inventarj: eravi una ... die che il padre Cherubino agli studenti aveano comperato con danaro delle messe poteva valere un trenta lire. Il padre Cherubino diceva che incoscienza quella non era obbligato a consegnarla. Eravi poi il padre Norberto che consigliava di nascondere alcune opere della libreria, ed esso al pari parmi del rev. Padre Celso consigliava pure di nascondere degli effetti di cucina».* E ancora dice: *«... non furono iscritti i libri, che erano nelle rispettive istanze dei Padri».*

Tra fine Settecento e Ottocento le questioni politiche coinvolsero anche i religiosi che temevano per il loro destino, dei loro conventi e dei beni annessi. Alcuni presero chiare posizioni politiche che irritarono e allertarono altri, come è il caso degli scriventi della lettera del 1858 consegnata al Consiglio di Stato della Repubblica del Cantone Ticino, in cui chiedevano che Padre Giacomo De Angelis da Calonico (n. 1822-m. 1884, guardiano 1860-1864; 1867-1884) fosse al più presto allontanato dal convento di Faido. Proposero il Bigorio quale luogo ideale:

«Sono nati al pubblico gli scandali del frate Giacomo cappuccino residente da lungo tempo nel convento di Faido; i giornali hanno svelato le di lui... [?] che più di una volta. Io non prenderò da queste argomento per dimandare il di lui allontanamento da Faido. Vi sono altre ragioni che richiedono che sia questo cappuccino allontanato. Egli è il frate il più fanatico che con ogni ragioni avversa il... [?] d'ordine attuale. Egli ha una certa influenza perche Leventinese, e fratello di due parroci, cioè di quello di Prato, e di quello di Giornico; egli è in giro nei comuni a confessare, e non manca di volersi della confessione per fomentare i pregiudizi, la supersti-

zione, egli ad patitici [?]. Valenza a dirlo, che il questi tempi vicini alle nomine costituzionali in cui l'azione popolare deve essere lasciata libera, ed in cui i p...[?] Leventinesi riuniscano i loro sforzi per fare opposizione al partito liberale, questo cappuccino ci farà molto male se non viene represso ed allontanato. Domandiamo pertanto che le ss.ll.oo. scrivono ordinando al Padre Provinciale a che traslochi immediatamente da Faido al Bigorio il Padre Giacomo. Al Bigorio questo cappuccino, trovandosi isolato dai cattivi preti, e spogliato d'ogni influenza non potrà fare nessun male. Speriamo di vedere esaudita la nostra istanza fatta nell'interesse del pubblico bene, ed il frate dovrebbe trovarsi felice perché gli si presta occasione se vale di poter fare di se abnegazione, coll...[?] agli ordini superiori, giaché in fin de conti tutto emana da Dio.

Agradiscono onorevolissimi sig.ri i sensi della nostra più alta stima e considerazione. Faido 14 ottobre 1858. Agostino Fransioli, Tometta Antonio, Carlo Pedrini».

Lettera alla quale il Provinciale Padre Felicissimo d'Osogna replica immediatamente sostenendo che i toni sono esagerati e sproporzionati alla situazione reale.

Dunque, accanto al movimento di (alcuni) libri vi era anche un movimento di pensiero. La testimonianza di padre Bernardino da Monza, trentacinque anni, al secolo Prospero Erba, davanti al commissario di governo in Lugano esprime con efficacia anche il grado di tensioni che potevano esistere all'interno del convento. Racconta che mentre era all'Ospizio del San Gottardo con Padre Norberto Lironi [detto da Mendrisio] e con il laico Michele Otugelo [d'Angelo?], Padre Giocondo e Padre Vincenzo furono accusati di liberalismo, come Padre Diego da Milano che venne cacciato in ventiquattro ore dal Cantone Ticino da parte di Padre Celso. Così anche Padre Vincenzo da Bizzozero testimonia: «Il padre Diego deve aver avuto delle serie differenze col padre Celso in Lugano. Dopo venne a Faido dove io era guardiano e in sei o sette mesi che vi dimorò si comportò molto lodevolmente, e venne obbedienza da Roma, non si sa da chi provocata che dovesse partire immediatamente pel Piemonte».